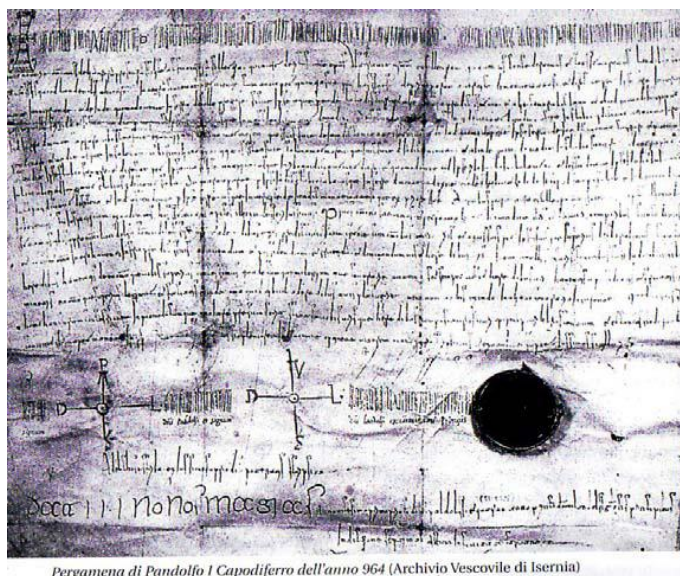


Le fonti documentali medievali

I dati derivanti dalla ricerca archeologica, esposti cronologicamente nella pagina Narrazioni/Archeologiche, consentono di dipanare, con una certa chiarezza, un filo che inizia 400 mila anni fa e arriva fino all'età medievale. A quest'ultima età, poi, appartengono le prime **fonti documentali originali** oggi disponibili che forniscono ulteriori preziose notizie sia sull'assetto del territorio di Monteroduni e sui piccoli nuclei rurali presenti nella piana che sulla formazione avvenuta, come meglio si dirà, tra la fine X secolo e l'inizio XI secolo, dell'attuale centro urbano sul colle che la sovrasta. Esse sono:

- 1) l'**Assegnazione della contea di Isernia da parte dei principi Pandolfo I Capodiferro e Landolfo III al conte Landolfo**, loro cugino, del 964. È il più antico documento disponibile ed è conservato presso l'archivio capitolare diocesano di Isernia.

In esso viene descritto il confine della contea di Isernia assegnata al conte Landolfo, che, per quanto riguarda il territorio di Monteroduni, coincideva con il corso del fiume Volturno, quindi risaliva verso il Matese seguendo il corso del torrente Rava delle Cupelle sino alla sua sorgente, per raggiungere la località Campo Figliolo, tra Gallo e Letino.



Pergamena di Pandolfo I Capodiferro dell'anno 964 (Archivio Vescovile di Isernia)

Così, infatti, recita il testo in parola:

Da A. Viti, *Note di diplomatica
Ecclesiastica sulla contea di Molise*

« et descendente ipso flubo Volturno usque in loco ubi ei adiungitur fluvius qui dicitur Sava de quarta parte pro ipso iam dicto flubio rave... usque in serra Monte unde exit eodem fluvio, et deinde in serra de Campofolioli... ».

(da Domenico Caiazza, *Il territorio tra Matese e Volturno, note di topografia storica*, in Atti I Convegno di studi sulla storia delle foranie della Diocesi di Isernia-Venafro, Capriati a Volturno, 1994).

2) L'**Assegnazione dei confini dell'episcopato alifano fatta dall'arcivescovo Alfano di Benevento al vescovo Vito di Alife**, del 985.

Dove, anche qui, si parla del territorio di Monteroduni con particolari che ne consentono una possibile ricostruzione. Così recita il testo, che ha naturalmente per soggetto il confine, a partire dal monte Esere (monte Miletto), donde prosegue:

« usque in montem qui Gallus dicitur, deinceps per descensum ipsius montis extenditurque in fabrica muri mortui, et per eandem in flubio bulturno ».

Sulla plausibile ricostruzione del limite diocesano si sono cimentati autorevoli storici del territorio che concordano nel ritenere che lo stesso confine, dal Volturno, risaliva il Matese seguendo sempre il corso del torrente Rava delle Cupelle. Fra gli altri, va citato il fondamentale studio di Michele Tuono, *Note di topografia storica*, al quale viene fatto rimando, ricco di interessantissime e originali considerazioni storiche e filologiche sul territorio del comune di Monteroduni.

3) La **Conferma della concessione del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni del conte Ugo di Molise all'abate di Montecassino Oderisio** del 1105, conservata nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, con la quale il conte Ugo di Molise appunto concede all'abate di Montecassino i due monasteri di *S. Petrum in Sexto* e di **S. Benedictum in monte Rodoni**. (vds. Don Antonio Mattei, *Memorie storiche di Monteroduni*, anno 1994).

È questo un importantissimo documento che certifica l'esistenza del monastero di San Benedetto e, soprattutto, **la comparsa, per la prima volta, del toponimo monte Rodoni**.



Formella bronzea della porta centrale della Basilica di Montecassino che elenca i possedimenti abbaziali del XII secolo

4) Il **Catalogus baronum** del 1152.

È un registro stilato in epoca normanna che consiste in un elenco dettagliato del servizio militare dovuto dai feudatari del regno. Il registro fu iniziato nel 1150, durante il regno di Ruggero II, e revisionato per l'ultima volta nel 1168.

Per quanto riguarda Monteroduni, esso menziona i “feudi” (villaggi) di (vds. Don Antonio Mattei, *Memorie storiche di Monteroduni*, anno 1994):

- *Coppetelle*;

- *S. Giovanni a Camposacco*;

che dovevano al re un milite e un servitore, aumentabili a due militi e due servitori.

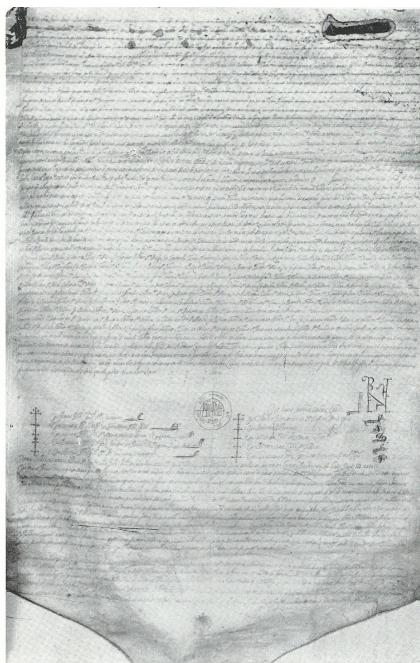
Sebbene testimoni l'esistenza dei due villaggi medievali di Camposacco e Coppetelle, non fa invece menzione di Monteroduni.

5) La **Bolla di papa Alessandro III a Rainaldo vescovo di Isernia sulla confinazione delle diocesi di Isernia e Venafro** del 1172, custodita nell'archivio dell'abbazia di Montecassino, elenca le chiese e località appartenenti alla diocesi di Venafro (vds. Don Antonio Mattei, *Memorie storiche di Monteroduni*, anno 1994). Fra queste, menziona *S. Giovanni di Coppetelle*.

6) Il **Privilegio di papa Lucio III a Rainaldo vescovo di Isernia** del 1182, di cui è conservata una copia del 1625 (vds. Don Antonio Mattei, *Memorie storiche di Monteroduni*, anno 1994) presso l'archivio capitolare diocesano di Isernia.

In tale documento sono menzionati:

- *In Copperellis plebem S. Joannis*;
- *In Camposacco, plebem S. Joannis*;
- *In **Monte Odonis** plebem S. Angeli*;
- *In Camposacco Ecclesiam S. Andreae*;
- *In monte Rodano Ecclesiam S. Nazarii*.



Copia del 1625 del Privilegio di Lucio III (anno 1182) conservata presso l'Archivio Capitolare Diocesano di Isernia – Da A. Viti, Note di diplomatica ecclesiastica sulla contea di Molise

7) Il **Libro delle decime** dell'anno 1309, nel quale sono elencate le chiese soggette alla decima sessennale nella diocesi di Isernia nell'anno 1339.

Per quanto riguarda Monteroduni, sono elencate le seguenti chiese (Da “*Rationes decimarum Italiae, Aprutium Molisium*”, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, 1936):

IN CASTRO MONTIS RODONI

5161. Archipresbiter eiusdem loci pro omnibus ecclesiis eiusdem castri que valent unc. vii solvit tar. xxi.

IN CAMPO SACCO

5162. Archipresbiter pro ecclesia S. Iohannis que valet tar. xx solvit tar. ii.
5163. Prior ecclesie S. Marie de Altissimis que valet unc. i½ solvit tar. iii½.
Summa unc. ii tar. xxii gr. iii.



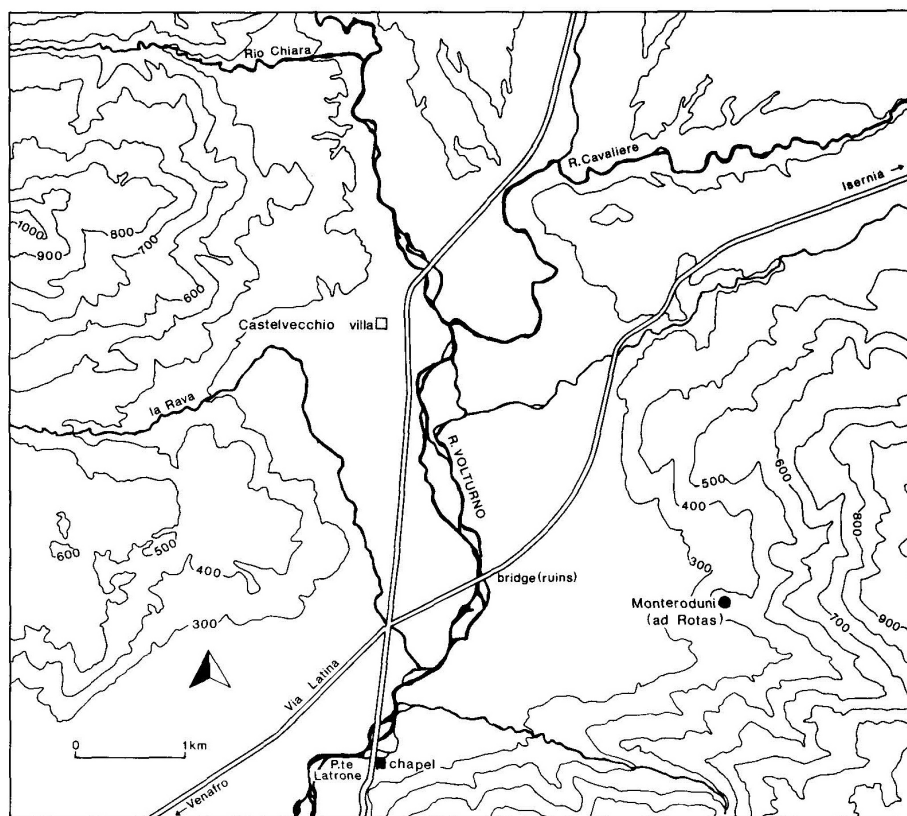
Le diocesi di Isernia e Venafrò nel XIII-XIV secolo, da *Rationes decimarum Italiae – Molisium*

Dalle sopra elencate fonti emerge un quadro che vede il territorio di Monteroduni, intorno all'anno mille, ricadere nella diocesi e nel gastaldato longobardo di Isernia. In quel periodo, durante il quale vi erano strettissimi legami di interesse tra il potere temporale e il potere ecclesiastico, i limiti diocesani e dei gastaldati, ricalcando gli antichi confini dei municipi romani, correavano lungo segni naturali quali fiumi, corsi d'acqua e crinali di montagna. Così, il limite della diocesi e del gastaldato di Isernia, poi diventato contea con i Normanni, corrispondeva, per la parte che interessava Monteroduni, con il fiume Volturno e con il corso del torrente Rava delle Cupelle. Più precisamente, il corso del Volturno segnava il confine con i possedimenti della diocesi di Venafrò e dell'abbazia di San Vincenzo, i cui

monaci comunque conservano interessi anche per le limitrofe terre della sponda meridionale del Volturno, mentre quello del Rava delle Cupelle, successivamente spostato sul crinale dei monti matesini tra Monteroduni e Capriati, segnava il confine con la diocesi e il gastaldato di Alife.

Nella piana di Monteroduni, poi, sempre intorno al mille, erano presenti i villaggi di *Coppetelle* e *S. Giovanni a Camposacco*, e, come hanno dimostrato gli scavi del 2001 in località Socce, anche di qualche altro nucleo più piccolo sorto intorno alle preesistenti ville rustiche romane o intorno alle diverse chiese a carattere rurale come *S. Andrea* sempre a Camposacco, *S. Nazario*, *S. Benedetto* a Vallelunga, *S. Maria in Altissimis*, la *Tricora* a Ponte Latrone.

Un altro dato rilevante che emerge dalla lettura delle fonti è che la parte settentrionale della piana di Monteroduni era percorsa dalle importanti *Via Latina* e *Via Francisca*, una sorta di antesignane delle odierne S.S. 85 “Venafrana e S.S. 158 “Della valle del Volturno. Quest’ultima strada, infatti, portava da S. Vincenzo a Capua, e incrociava la *Via Latina* nell’area compresa tra il fiume Volturno e il torrente Triverno. Per l’attraversamento dello stesso Volturno, erano stati costruiti ben due ponti. Il primo nell’odierna omonima contrada Francesca del comune di Pozzilli, corrispondente con la monterodunese località “*Reppa della Lucina*”, dove sono ancora presenti nel letto del fiume i resti di un ponte romano, e il secondo in località Campo la Fontana, a confine con il comune di Capriati, dove pure sono presenti gli imponenti ruderi del Ponte Latrone.



*Mappa del territorio di Monteroduni con l'indicazione della Via Latina e della Via Francisca.
Da Richard Hodges, Papers of the British School at Rome, volume 58, novembre 1990*

Ultimo dato importante che si torna a sottolineare, è la comparsa, **per la prima volta nel 1105**, del toponimo **monte Rodoni** nella *Conferma della concessione del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni del conte Ugo di Molise all'abate di Montecassino Oderisio*. Tuttavia, lo stesso toponimo **non** è riportato nel normanno *Catalogus baronum* del 1152, che delinea la nuova organizzazione territoriale compiuta dai normanni, e viene invece di nuovo riportato nel *Privilegio di papa Lucio III a Rainaldo vescovo di Isernia* del 1182 con la dicitura “*In Monte Odonis plebem S. Angeli*”, dove il termine *plebem*, che indica una “comunità di fedeli”, conferma l’avvenuta formazione del nucleo urbano.